

T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù (Matteo e Luca I-II)*, Casa Editrice Sardini, Bornato (BS) 1998, pp. 320.

Da alcuni anni la ricerca scientifica su Mt 1-2 e Lc 1-2 non produceva materiale di ampio respiro, dopo le monografie di R.E. Brown (La nascita del Messia, Assisi 1981, or. amer. 1977), di R. Laurentin (I Vangeli dell'infanzia di Cristo, Cinisello Balsamo [MI] 1985, or. fr. 1982) e di S. Muñoz Iglesias (Nacimiento e Infancia de Juan y de Jesus en Lucas, Madrid 1987; Nacimiento e Infancia de Jesus en San Mateo, Madrid 1990). Negli ultimi anni del secolo due autori italiani hanno pubblicato due pregevoli opere, Ortensio da Spinetoli, Il Vangelo del Natale, e T. Stramare, Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù. Il mondo italiano è ora ben rappresentato in questo segmento della ricerca biblica.

L'opera di Stramare è composta da due parti: nella prima, più breve (pp. 13-40), troviamo le linee direttrici della nuova impostazione, distribuite in due capitoli: "Matteo e Luca I-II testimoni della predicazione apostolica" (pp. 13-28) e "'Vangeli dell'infanzia'? Vangelo e basta" (pp. 29-40). Nella seconda parte "I misteri della vita nascosta di Cristo", la più sostanziosa (pp. 41-314), trovano posto i commenti ai brani biblici. Tutto il capitolo primo di Matteo è posto sotto il 'logo': "L'incarnazione: "Di chi è figlio il Cristo?" (Mt 22,42)". Segue quindi il commento delle pericopi nella seguente scansione: "La genealogia di Gesù" (Mt 1,1-17; cf Lc 3,23-38) (pp. 43-77); "La vocazione di Giuseppe" (Mt 1,18-25) (pp. 77-161); "La circoncisione e l'imposizione del nome" (Lc 2,21) (pp. 163-178); "La presentazione al tempio" (Lc 2,22-50) (pp. 179-207); "L'adorazione dei Magi" (Mt 2,1-12) (pp. 209-264); "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Mt 2,13-21) (pp. 265-298); "Sarà chiamato Nazareno" (Mt 2,23) (pp. 299-314). L'epilogo chiude il lavoro (pp. 315-316) ed è seguito dall'indice (pp. 317-320).

Alcune considerazioni si impongono dalla semplice lettura dell'indice. Matteo 1-2 è analizzato integralmente, mentre Luca solo in alcuni brani del secondo capitolo. L'A. ne dà la ragione: «Se ho concesso uno spazio maggiore a Matteo, pur non avendo trascurato Luca, ciò è dipeso solamente dal desiderio di colmare la persistente spiacevole lacuna circa la persona di san Giuseppe; sono state proprio la sua figura e la sua missione ad aiutarmi a comprendere meglio i misteri della vita nascosta di Gesù, dei quali egli è stato fedelissimo "minister"» (p. 316). Forse giova aggiungere che l'A. è un religioso della Congregazione di S. Giuseppe, inoltre direttore del Movimento Giuseppino, e da anni impegnato ad approfondire la figura di questo santo.

Per quanto concerne la scelta metodologica, il lettore dell'indice ha capito che l'A. fornisce fin dall'inizio una bussola di orientamento, partendo dalla predicazione apostolica che presenta il mistero di Cristo. Quanto poi al titolo di "Vangeli dell'infanzia", la preferenza per un secco "Vangelo e basta" è già una scelta di campo. A questo punto occorre passare dallo sguardo sommario dell'indice al contenuto del libro.

L'opera di Stramare, ultima, come si è detto, in ordine cronologico, presenta un aspetto di novità. Come atteggiamento di fondo si trova un grande credito dato alle pagine di Mt 1-2 e di Lc 1-2, non considerate come un blocco isolato, bensì come parte viva di un tutto organico che diventa mistero accolto, compreso, celebrato: «Fatti e parole sono intimamente congiunti in ordine al mistero in essi contenuto. Ne segue che trasformare il fatto in parole, come avviene inevitabilmente dove si cerchi il significato separandolo dal fatto, significa togliere al mistero un elemento costitutivo del segno» (p. 267). Esiste quindi un legame profondo tra i fatti che sono avvenuti e le parole che li registrano. L'A. investe molta attenzione sul valore storico degli avvenimenti, superando una tendenza che oggi si può dire quasi generalizzata. Essendo questa una mentalità parecchio diffusa, trovo la posizione di Stramare innovativa, quasi "rivoluzionaria", anche se ribadisce alcuni dati che la tradizione ha sempre valorizzato.

Egli parte da considerazioni teologiche circa la storia della salvezza e il mistero in essa contenuto. Sono idee che mette all'inizio per fondare il suo argomentare e per guidare il lettore. C'è una visione complessiva dove si intrecciano storia e teologia, ragione e fede, letteratura e pastorale. Fatti, parole e mistero sono una trilogia inscindibile, come si evince da questo passo su Mt 1,18-25: «Nella linea della Cost. "Dei Verbum" (n. 21), secondo la quale "l'economia della rivelazione avviene attraverso fatti e parole intimamente connessi", possiamo chiaramente distinguere nella nostra pericope i fatti storici (la situazione riguardante la S. Famiglia prima e dopo l'intervento angelico), le parole che li interpretano (la rivelazione angelica e il profeta Isaia), e il "mistero in essi contenuto" (l'Incarnazione)» (p. 86). È questo un modo per superare quel pernicioso iato che si verifica spesso tra gli studiosi, infossati in una metodologia che, criptata come scientifica, risulta miope. L'esegeta non può dimenticare di fare il teologo, né sorvolare sul fatto di essere credente.

Siamo in presenza di una lettura complessiva del mistero di Cristo che, culminato nel mistero pasquale, ha il suo inizio nell'incarnazione: il Catechismo della Chiesa Cattolica insiste nel dire che «tutta la vita di Cristo è Redenzione» (p. 312). Non hanno consistenza le argomentazioni di coloro che vorrebbero questo materiale sostanzialmente diverso dal resto del vangelo. Anche a livello letterario, oltre che teologico, si può dimostrare il contrario. Valga un esempio. L'A., sulla scia di studi sempre più frequenti, mostra il legame di Mt 2,23 con i successivi capitoli 3 e 4 (cfr. pp. 307-310).

C'è quindi un valore storico da attribuire ai Magi, alla stella, alla strage di Betlemme, ecc. da leggere nel quadro complessivo della vita di Gesù. La fine e acuta esegesi (per es. il dubbio di Giuseppe, pp. 135ss) si sposa con la teologia biblica (per es. pp. 167ss per la circoncisione; pp. 310ss per Nazaret). Nasce una visione unitaria e complessiva che lega i primi capitoli con tutto il Vangelo.

Qualche suggerimento e rilievo. L'opera è sprovvista di bibliografia e ciò rende poco agevole il lavoro del lettore che vuole documentarsi con le fonti. Anche un indice analitico sarebbe un aiuto prezioso; le citazioni di autori, se disposte graficamente "a bandiera", faciliterebbero la distinzione tra il pensiero dell'A. e quello al-

trui; la divisione in capitoli favorirebbe la consultazione e il rimando; l'abbreviazione op. cit., in sé corretta, è molto generica e obbliga talora a ritornare indietro per richiamare il titolo dell'opera: soprattutto in lavori ad ampio respiro, la citazione delle prime parole del titolo facilita la memoria e snellisce la lettura.

A livello di rilievi negativi, ritengo un impoverimento la mancanza di un commento completo per Lc 1-2 come per Matteo, nonostante le dichiarazioni dell'A. (cf p. 316), tanto più che il sottotitolo riporta "Mt e Lc I-II", non vero. Non è sempre osservato il metodo di citazione, probabile indizio che i materiali sono stati elaborati in tempi diversi e non ben amalgamati. Alcuni esempi: lo stesso documento è citato "Es. ap. *Redemptoris Custos*" alla nota 22 di p. 20, mentre è abbreviato "RC" alle note 332 e 338 delle pp. 145-146. R.E. Brown è citato a volte in inglese (n. 109 di p. 62), a volte in italiano (n. 177 di p. 145), senza una plausibile ragione. Non si capisce perché i passi biblici siano spesso citati in latino. Il greco, a volte è riportato in originale, altre volte traslitterato (per es. pp. 175.177). Si ha talora l'impressione di essere davanti a dispense scolastiche, (per es. la p. 147, utile tavola sinottica ma senza una parola di presentazione), in qualche caso poco aggiornate: si veda la bibliografia della nota 340 di p. 148 che oscilla tra il 1953 e il 1967, oppure tutto il paragrafo con bibliografia che non va oltre il 1969.

Non è qui il caso di elencare alcuni refusi di stampa. Sono note negative di tipo esterno, facilmente migliorabili, che poco incidono sul giudizio altamente positivo. Mi sento molto in linea con l'impostazione e con il contenuto, anche se, su qualche dettaglio, si potrebbe discutere (per es., la nota 274 di p. 133). Sono riconoscente a Stramare per il suo lavoro serio e meticoloso, con il quale ha riaperto una miniera d'oro, da anni abbandonata con la motivazione che non c'era più nulla da estrarre. Egli ha scoperto un nuovo filone aurifero, valorizzando il passato e facendogli passare sopra il soffio della novità teologica ed esegetica. Quindi non solo esegesi, ma anche tanta teologia biblica, in una fruttuosa unità. Senza nulla togliere al dato storico, ha aiutato a percepirlo nella sua unità che risponde al piano di Dio e al mistero di Cristo. È una linea che oggi si apre un varco, faticoso ma necessario, nella ricerca biblica.

Così si conserva uno squisito sapore biblico, e T. Stramare ha agito come il saggio scriba del Vangelo «simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51).

Mauro Orsatti